

Finalmente i giovani!

In occasione di una delle ultime celebrazioni del Congresso Geografico Italiano (Italiano non Nazionale: la differenza non è di poco conto), mi permisi di segnalare la opportunità che l'istituzione congressuale rispondesse meglio di quanto già non facesse alle funzioni che le sono proprie in ambito scientifico, assumendo come struttura portante dei lavori la formulazione di tesi, attorno alle quali sviluppare la discussione al fine di elaborare linee di lavoro che avrebbero impegnato la comunità dei Geografi negli anni successivi, vuoi con riferimento interno, vuoi nella proiezione esterna.

Una tale struttura avrebbe il vantaggio, tra l'altro, di ampliare il coinvolgimento dei congressisti, attraverso la dilatazione dello spazio di dialettica scientifica, e di chiamare in causa chiunque avesse argomenti da proporre, indipendentemente dalla appartenenza di scuola, dalla esperienza maturata, dal credito acquisito, dalla posizione accademica raggiunta. Sollecitare, dunque, la partecipazione dei più giovani ricercatori, secondo le loro competenze e la carica di innovazione di cui sono naturalmente portatori, dovendosi ritenere questa tipologia di congressisti il patrimonio umano sul quale investire e del quale avvantaggiarsi, specialmente in una fase della vita scientifica ed accademica, italiana ed internazionale, segnata da spinte di difficile decifrazione ma certamente improntate alla novellazione di impianti strutturali, di organizzazione dei processi, di modalità di reclutamento, di avanzamento di carriera, di strumentazioni disponibili, etc.

Che l'esigenza di favorire una partecipazione più avvertita ed avvertibile delle giovani leve fosse largamente ravvisata ne è testimonianza la circostanza che l'Agei nella organizzazione dell'ultima edizione congressuale ha introdotto la novità di un apposito spazio di lavoro i cui esiti, non avendo partecipato, non sono in grado di valutare e sui quali, tuttavia, leggendo il resoconto dei treddici, mi pare vi siano state luci ed ombre ma dove le prime possano ritenersi di molto prevalenti. Infatti, al di là di fatti organizzativi certamente migliorabili, sulla base dell'e-

sperienza e del dibattito utilmente aperto dalla medesima firma, la circostanza non è di poco conto. Talmente non lo è che mi sentirei di dire: evviva! Finalmente i giovani! Ecco il fresco entusiasmo, magari un poco ingenuo e seppure con una qualche venatura velleitaria, in grado di dare uno scossone benefico alla nostra comunità! Si può, dunque, uscire dal latente torpore che rischia di riguardare la mia generazione che forse si è sentita paga dei risultati innovativi a suo tempo conseguiti e guarda con benevolo distacco alle pulsioni che pure agitano la comunità scientifica!

Questo non significa che tutto ciò che viene proposto possa essere condiviso. Anzi, mi pare più proficuo per tutti che si stabilisca un sano contraddittorio che eviti, da un lato, atteggiamenti paternalistici (sempre in agguato) e dall'altro prefigurino un movimentismo aprioristico e purchessia. Non riesco, ad esempio, a comprendere fino in fondo il concetto di identità plurale, forse perché non possiedo pienamente il sintagma dell'agire reticolare che in qualche misura è invece "genetico" dei "GiGi".

Così come mi lascia perplesso il riferirsi agli stessi in termini di lista: espressione che ha assonanze non propriamente scientifiche e forse neanche corporative e che finisce per far prevalere sensazioni legate più alla rivendicazione che alla proposizione.

Invece, proposizioni sono state formulate e tutte degnissime di riscontri seri e meditati, ogni qualvolta ve ne sia la possibilità, nelle sedi più varie, eventualmente anche autogestite ma non necessariamente. Sono di fatto vitali per la efficacia delle azioni di ricerca della geografia e della sua articolazione operativa, universitaria e non, questioni come la dimensione internazionale del suo dispiegarsi, certamente ancora deficitaria malgrado i significativi risultati raggiunti, e la fisionomia organizzativa da assumere tenuto conto dell'evolvere dei meccanismi di finanziamento e della valutazione terza dei risultati da conseguire.

A riguardo la nuova generazione ha argomenti da rappresentare e, con ogni probabile certezza, da far valere in un concerto di attività di elaborazione strategica che deve vedere l'Agei come sede elettiva ma che non può avvantaggiarsi dell'apporto di altre sedi, dove cultura e ri-

cerca geografica hanno piena cittadinanza, dove il dibattito è certamente plurale e di assoluta trasparenza, e dove le porte sono spalancate nella convinzione che occorra cooperare per un comune obiettivo: garantire un futuro di sviluppo alla geografia e a chi la pratica, passando attraverso la considerazione piena della comunità scientifica allargata e della società civile.

A quest'ultimo riguardo sono convinto che la geografia sia ciò che fanno gli geografi (l'espressione non è mia) ma sono altrettanto certo che sia indispensabile darsi un'identità disciplinare, così come sia indifferibile rappresentarla e comunicarla al meglio. Ampliare la gamma degli interessi di ricerca, aprire nuove piste, dissodare nuovi terreni, così come si è registrato nella sessione del Congresso che ha visto impegnati i GiGi, è dunque non solo lecito ma da incoraggiare per il rinnovamento disciplinare e per far progredire e dilatare lo spazio proprio della disciplina.

Sarà però non meno opportuno identificare assi e traiettorie e che, immediatamente riconoscibili e riconducibili alla geografia, siano spendibili per recuperare nella regressione di presenza accademica che, segnatamente in alcuni settori, è di tutta evidenza.

Ma anche su questo, naturalmente, si può e si deve discutere.

Franco Salvatori
Società Geografica Italiana Onlus
Presidente